

Musiche in un interno

Il suggerimento espositivo «Musiche in un interno» (Il Chiostro arte contemporanea di Saronno) presenta una singolarità, una rara suggestione.

La contemporaneità appare segnata dalla fine dell'evento, in una dimensione mediatica. La specularità di due linguaggi, in questa mostra, sembra coniugare la spazialità della pittura, la temporalità della musica. Una specularità capace di liberare un'aura misteriosa. Ricordiamo Giorgio Morandi, quando diceva che le sue non erano nature morte, ma apparizioni.

La musica entra nelle connotazioni iconiche, simboliche della pittura di Francesco De Rocchi. Aspetto suscitato anche nel dato emotivo di momenti biografici, come l'attrazione per gli angeli musicanti di Gaudenzio Ferrari, nella cupola del Santuario di Saronno. In una dichiarazione, ha affermato De Rocchi: «Ecco, quei colori furono come la prima pagina della mia vita».

Nella sigla degli interni è ricorrente la presenza degli strumenti musicali. Più che un aspetto tematico, queste immagini degli strumenti musicali sono da ricondurre all'originalità di una poetica, di una *Stimmung* interiore: musicisti silenziosi, perdute armonie, quella segreta fascinazione che segna anche le immagini femminili nell'interno.

Nella frantumazione della cultura contemporanea, la pittura di De Rocchi ci ripresenta le dimenticate musiche del cuore.

A volte capita che nel primo incontro a un evento artistico, prenda vita un intenso sentimento di partecipazione, quasi in una condizione irriflessa. In seguito si apre il senso di una rimediazione. Così è stato nell'accostamento all'opera fotografica di Silvia Lelli e Roberto Masotti soprattutto nella loro collaborazione al Teatro alla Scala.

Un moto di sorpresa davanti all'immensità della loro esperienza creativa: la dedizione fotografica, teatri, visioni, "illuminazioni".

Si è scritto di migliaia di scatti fotografici: il bagliore di un istante, di uno sguardo, quell'attimo nell'unicità e nella sua trascendenza. Osservando nell'insieme esempi di fotografie, quello che ci prende è la magia, la musica del

silenzio. Lo psichiatra Eugenio Borgna, figura umana e austera, ha dedicato pagine al linguaggio del silenzio: «l'area del silenzio, che è l'area sconfinata e perduta dell'indicibile». Commuove esemplarmente una fotografia *Concertino dei violini* (i violini riposti dagli strumentisti nell'intervallo): violini come una frase musicale senza fine.

Alberto Savinio, nelle sue pagine, scrive di un teatro dove tutto si riflette, dove tutto continua a rivivere.

Nel riguardare la documentazione, alcuni cataloghi di Franco Marrocco, ho avuto un'improvvisa intermittenza con opere come *Suonando il piano* (del 1984), *Musicante* (del 2001- 02). Sono dipinti affascinanti che in qualche misura possono essere assunti come esempi emblematici.

Dei connotati espressivi della musica, la pittura di Marrocco sembra avere il pathos, l'iterazione, gli scatti evocativi, le dissonanze, le aritmie, le intermittenze emotive, i silenzi.

Nella fenomenologia storica dell'informale, troviamo una varietà di aspetti interpretativi: la materia, il segno, il gesto, la "forma" nell'informe (con Arcangeli), il fondo di una condizione affliggente (con Testori).

In Marrocco prende vita una dialettica espressiva: implosione ed esplosione, il cielo e le ombre del tempo.

Non so rinunciare a richiamare il titolo di una presentazione in un suo catalogo, *La sonorità del colore* (Marina De Stasio nel 1991). I colori sono spesso riconducibili a una grammatica linguistica, a codici storicistici. I colori in Marrocco sono una "sonorità" come un atto vivente attraversato da un movimento dell'eros. Nell'insieme un'ideazione immaginosa in una visionarietà sinfonica.

Un pensiero di apprezzamento a Duilio e Marina Affanni per l'ideazione di questa mostra nello spazio signorile del Chiostro.

Stefano Crespi